



Vademecum Antirapina



***di Antonio Del Greco**
Primo Dirigente della Polizia di Stato

“Chiunque, per procurare a se' o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, s'impadronisce della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, e' punito Alla stessa pena soggiace chi adopera violenza o minaccia immediatamente dopo la sottrazione per assicurare a se' o ad altri il possesso della cosa sottratta, o per procurare a se' o ad altri l'impunita'.....”

Secondo quanto recita il citato articolo (628 C.P.), ne consegue una prima ed immediata distinzione, ossia:

La differenza tra rapina propria e rapina impropria.

La **rapina propria** si verifica quando qualcuno perpetra prima violenza o minacce nei confronti della persona e poi compie il furto del bene altrui. L'esempio più palese al riguardo è quello del rapinatore che entra con arma in pugno in banca e intima il fermi tutti ai presenti, per poi impossessarsi del denaro.

Nella **rapina impropria**, al contrario, vi è l'immediata sottrazione della cosa mobile altrui e successivamente la violenza o la minaccia al rapinato. Può essere menzionato al riguardo lo scippo, durante il quale il rapinatore, se inseguito, può minacciare di sparare.

Da ciò scaturisce una seconda importante distinzione, derivante da cosa si utilizza per minacciare od usare violenza alla persona, ossia :

La differenza tra rapina con armi e rapina senza armi.

Nella **rapina effettuata con armi**, di solito vengono utilizzate armi da fuoco, taglierini, siringhe e attrezzi vari, con cui si minaccia la vittima.

La **rapina senza armi**, invece, può avvenire, o attraverso l'uso di forme di violenza fisica o psicologica, oppure inducendo la vittima in errore, ossia facendogli credere di essere armato.

Altra fattispecie che rientra in questo tipo di rapina è quella che, può sembrare armata ma, in realtà, viene effettuata o con armi giocattolo o con le c.d. replica di armi (vere e proprie armi vendute in genere ai collezionisti modificate con canna piombata e i cui colpi sono a salve).

Le prime due distinzioni, più di carattere giuridico ed investigativo, si sono rese necessarie per introdurre una terza che riguarda chi commette la rapina. Una distinzione, questa, fondamentale e sicuramente più interessante per la categoria dei farmacisti, troppo spesso vessata da una continua e incombente minaccia.

La differenza tra lo specialista professionista e il rapinatore improvvisato o tossicodipendente

Lo **specialista professionista** è colui che conosce bene l'obiettivo, per cui sa cosa e la quantità di beni da rapinare. Questo soggetto, caratterizzato da forte prestantza fisica, molto agile e dotato di notevole coraggio e personalità, si può configurare, in ambito criminale, come un



vero leader.

Costui, quando decide di operare, studia il piano nei minimi dettagli: ha un quadro completo della situazione, dei luoghi, dei soggetti, degli orari, dei tempi di reazione, di ogni particolare, insomma.

E, inoltre, tende ad evitare qualsiasi forma di repressione, per cui, se assecondato, non ha alcun interesse ad usare violenza nei confronti del rapinato.

Di altro "spessore", se così lo si può definire, è **il rapinatore improvvisato o tossicodipendente**. Innanzitutto, costui non rientra in nessuna delle caratteristiche che distinguono il professionista, o perché non è mai appartenuto a questa categoria o perché, se anche lo è stato, non può più farne parte per via delle condizioni debilitanti in cui è ridotto.

Tale soggetto non predispone una strategia né, tantomeno, un piano d'azione, ma affida il tutto alla casualità: tanto che spesso sceglie il suo obiettivo individuandolo in quello che pratica con maggiore frequenza (come può essere ad esempio un negozio di alimentari, un distributore di benzina o, per i tossicodipendenti, una farmacia), senza peraltro conoscere il momento di maggiore disponibilità di denaro dell'attività oggetto di rapina.



**Direttore della Divisione del Personale, già Dirigente Div. Anitcrimine e Capo della Sezione Antirapina della Squadra Mobile della Questura di Roma.*

Tra le due categorie ora evidenziate, senza ombra di dubbio, la più pericolosa risulta essere quest'ultima, a causa della labilità psicofisica del soggetto che si ha di fronte. Se armato, infatti, (la casistica parla soprattutto di utilizzo, da parte di questi individui, di taglierini, siringhe e repliche d'armi e di rari casi di possesso di armi da fuoco, per ovvia assenza di denaro per reperirle), per paura o perché spesso sotto effetto di sostanze stupefacenti, costui non si limita alle intimidazioni e alle minacce, ma spesso può avere reazioni violente, soprattutto se non immediatamente asseccato. Pertanto, di fronte ad uno scenario così delineato, come ci si deve comportare? Ecco alcune linee guida essenziali da seguire:

- **Evitare azioni scomposte;**
- **Prestare la massima attenzione a quanto viene intimato;**
- **Asseccare le richieste;**
- **Rimanere, vista la situazione di massima tensione che si viene a creare, per quanto possibile lucidi, operando un grande lavoro di osservazione e sforzandosi di ricordare ogni minimo particolare**

Perché, se è vero che gli arresti in flagran-

za, che possono avvenire poco prima, durante o subito dopo la rapina con la conseguente cattura dei malviventi, non sfiora il 20% del totale delle rapine effettuate (e a questa statistica va detratta una forte percentuale, che si attesta intorno al 60%, di scarcerazioni che avvengono dopo l'arresto in flagranza e dopo la convalida del provvedimento da parte del giudice. Va considerato, inoltre, che le rapine agli esercizi commerciali rappresentano circa il 15% delle rapine complessive denunciate, mentre oltre il 50% vengono perpetrate su strada. La percentuale è minore per quelle compiute in abitazioni, in banca o negli uffici postali) e che il rapporto occasionale tra vittima e rapinatore non consente di far lievitare questa percentuale con l'attività investigativa, è necessario allora puntare su una politica di prevenzione che non sia generica, ma mirata.

Come?

Prima di tutto presentando la denuncia, poi procedendo alla descrizione del rapinatore, del suo abbigliamento, della lingua parlata (accento straniero, inflessioni dialettali se si tratta di italiani), dell'arma utilizzata, del mezzo di fuga, dell'orario in cui è avvenuta la rapina, etc, etc...



La denuncia e le informazioni fornite alle forze dell'ordine, non serviranno ad impinguare le tabelle statistiche né, tantomeno, costituiranno minaccia per l'incolumità della vittima, ma saranno un valido contributo ad elaborare un piano di prevenzione mirata che consentirà di fornire alle pattuglie impegnate nel controllo del territorio una descrizione del malvivente, che opera in una determinata zona e in determinati orari.

E la conseguenza immediata di questo progetto di prevenzione mirata che vede coalizzati esercenti e forze dell'ordine, sarà, inevitabilmente, la riduzione di tali eventi criminosi, a beneficio della collettività tutta.

